

Il ragazzo di Costiglia

Fuggire per salvarsi



Storia di Terenghi Gaia, Milani
Viola, Franco Viktoria e Lamberti
Sara

Ciao, sono Matteo e questa è la mia storia.

Sono nato a Costiglia il 7 Gennaio del 1955.

Il mio soprannome è Giretto: venivo chiamato così perché giravo per tutta Costiglia per chiedere l'elemosina. Vi chiederete qual è il motivo? Ora ve lo spiegherò.

Mia madre è morta quando avevo 5 anni per una malattia ai polmoni. Mio padre è sempre stato poco presente in casa ed era spesso fuori. Diceva che aveva "affari da sbrigare" e che solo lui portava "il pane" a casa. Quando avevo solo 12 anni, è finito in carcere, perché spacciava droga.

Io, però, avevo capito quali erano i suoi "affari" e lo odiavo perché, quando lo vedevo spacciare, sapevo che faceva qualcosa di terribile e temevo che un giorno la polizia lo avrebbe scoperto. Non andavo a scuola perché non potevo permettermi i libri e dovevo badare a mia sorella. Avendo perso mia madre e avendo un padre in carcere, siamo stati affidati a mia zia, che ci curava ben poco.

Con i pochi vestiti che avevo e con i limoni e le arance che rubavo al mio vicino, mi costruivo una bancarella dove vendevo limonate e aranciate. Disperato, all'età di 15 anni, ho iniziato a far parte di una baby gang (più comunemente chiamata "paranza"): essa commetteva rapine, furti e a volte anche omicidi. Andavo con i miei amici in giro con la moto a Costiglia e mi sentivo potente e temuto. Tuttavia una serie di eventi hanno sconvolto la mia via.



Il giorno 8 novembre del 1970, infatti, è morto un mio caro amico: si chiamava Gaetano, soprannome Gaetanino il bassino. Veniva chiamato così perché era basso, così come avrete intuito.

È stato trovato morto 8/11/ del 1970 quando aveva solo 23 anni. Il caso è stato archiviato per mancanza di prove, ma noi sappiamo che è ammazzato, perché aveva provato a denunciare il suo boss ma, prima ancora che andasse dai poliziotti, don Giacomo, era venuto a sapere del suo tradimento e aveva dato un appuntamento al suo uomo con la scusa di discutere di una faccenda importante: il 3 novembre a Costiglia in via delle Rive 22.



Lui aveva accettato e si erano visti alle ore 02:00. Gaetanino pensava dovessero solamente parlare ma lo attendevano due uomini al quindicesimo piano di un palazzo: hanno trovato il cadavere la mattina successiva ai piedi di questo palazzo. Intorno a lui si era formata una pozza di sangue che si stava coagulando. Così come è stato ricostruito in seguito dalla polizia, il proprietario di un mini market ha ritrovato il corpo, ma per paura di ritorsioni non ha chiamato la polizia, lasciando il cadavere sul marciapiede. Successivamente gli uomini del boss lo hanno portato in una discarica e lo hanno abbandonato come un sacco di spazzatura.



Noi ci siamo accorti della sua assenza soltanto dopo 4 giorni, così abbiamo deciso di andare tutti dal boss e chiedergli se sapesse qualcosa della scomparsa di Gaetano, perché non sapevamo se fosse morto o fuggito. Ovviamente don Giacomo fingeva di non sapere niente e ci ha esortato a cercarlo per tutta Costiglia.

Vorrei precisare che don Giacomo era il boss più forte di Costiglia. Si raccontava che avesse rapito un ragazzo soltanto perché non gli piaceva la sua faccia sporgente e luminosa. Il corpo del poveretto è stato trovato diversi giorni dopo dagli sbirri: essi hanno indagato sul caso ma non sono riusciti mai a trovare il killer; inoltre nessuno degli abitanti del quartiere, misteriosamente, aveva notato qualcosa.

Dopo la morte di Gaetano, la situazione è peggiorata: ci ordinavano sempre più frequentemente di commettere rapine e furti. Dovevamo dividere il bottino con il boss e se gli oggetti rubati non erano molti, lui si arrabbiava e ci puniva in vari modi. La parte più grossa spettava soltanto a lui e se non era abbastanza contento, poteva anche arrivare a picchiare o uccidere uno di noi. Le “penitenze” (come le chiamavamo noi) dipendevano dalla “luna” del boss, poteva essere crudele o pacifico a seconda del suo umore.

Alcune volte le penitenze consistevano nell’uccidere qualcuno. Ricordo un omicidio in particolare. Era Il giorno 25 Luglio del 1978: eravamo 8 ragazzi tra i 10 e 15 anni ed eravamo sotto il sole cocente; faceva molto caldo e cercavamo di ripararci mettendoci sotto l’ombra del tendone del tabaccaio, ma i motorini non ci stavano sul marciapiede e quindi li abbiamo parcheggiati al posto delle bici come il nostro Boss aveva detto.

Aspettavamo la nostra vittima con calma. Il suo nome era Ciro Randazzo, un neo padre molto maldestro. Da giovane faceva parte della paranza più forte di Napoli, ma all'età di 16 anni aveva deciso di seguire la sua passione, cioè fare il pizzaiolo. Quindi aveva lasciato il Boss con le mani in mano, proprio quando avrebbe dovuto svolgere il compito più importante, cioè rapinare una banca.

Da quel giorno il Boss era infuriato con lui e per questo motivo ci aveva detto di ucciderlo. Eravamo silenziosi e calmi e come armi avevamo piccole pistole, che il boss ci aveva consegnato, e dei coltelli molto affilati.



Ciro stava per girare l'angolo, ma aveva la bambina nel marsupio e don Giacomo aveva detto di uccidere soltanto lui; lo abbiamo circondato e gli abbiamo detto di togliersi il marsupio e di allontanarsi dalla figlia, lui era paralizzato dalla paura e non si muoveva, ma appena il più grande di noi ragazzi gli ha urlato contro lui, si è subito levato il marsupio e lo ha dato a me; subito dopo mi sono allontanato e ho lasciato sua figlia in un grande cartone, davanti ad una porta per darla ad un'altra famiglia. Mentre stavo tornando dagli altri, sentivo innumerevoli rumori di spari: erano come animali che correvano e non si fermavano più. Ad un certo punto mi sembrava che la mia testa stesse per scoppiare e, appena tornai dai ragazzi, mi sono accorto che non c'erano più né Ciro né gli altri né i loro motorini; c'era solo il mio motorino scassato, ma sapevo perché erano andati via. Se uccidi qualcuno non ti fermi a guardarlo, ma scappi subito! Ero furioso con loro perché non mi avevano aspettato! A terra, prima di fuggir via, ho notato una grande chiazza di sangue e ho avuto uno strano brivido di freddo.

Il Boss, ovviamente, era molto felice del nostro operato e per questo non ci ha dato altri incarichi simili nelle settimane successive. Omicidi...omicidi...e ancora omicidi! Ero disperato e sentivo che iniziavo a odiare la mia paranza.

Tuttavia il boss ordinava e noi dovevamo obbedire. Io ero scarso nell'utilizzare armi da fuoco, così mi allenavo a sparare con delle mini pistole ad aria compressa scassate, che avevo trovato in un cassonetto mentre tornavo a casa. Con il passare del tempo diventavo sempre più bravo e il Boss mi chiamava molto più spesso.

L'omicidio sembrava quasi una cosa normale quasi per tutti gli abitanti del quartiere

Per me, però, non era così: era semplicemente un modo di vendicarsi di un traditore, ma avrei preferito sicuramente non uccidere nessuno.

Non ne parlo mai con nessuno ma non riesco a tenermi tutto dentro, quindi vi confesserò una storia: una volta, mentre tornavo a casa, ho visto il Boss con dei suoi scagnozzi entrare di soppiatto a casa di un mio vecchio compagno di armi. Lui era stato cacciato dalla paranza perché non lavorava bene e il boss si era stufato, quindi lo aveva "esiliato" dal quartiere.....ma il poveretto non voleva andarsene. Quel giorno era un tardo pomeriggio e faceva freddino. Ho sentito urla....anche di ragazza; poi ho visto il boss e un suo scagnozzo uscire correndo con dei sacchi di plastica. Senza farmi vedere l'ho seguito.....per fortuna...perché subito dopo la casa è esplosa.

Da quel giorno avevo tantissima paura del Boss e non ho voluto lavorare per lui per almeno un mese. Gli ho detto che avevo l'influenza e lui non ha detto nulla. Non so se mi abbia creduto, ma comunque aveva tanti scagnozzi e io non gli servivo molto in quel momento .



Per diverse settimane non mi sono presentato neanche agli appuntamenti segreti. La paranza, infatti, ogni lunedì, a mezzanotte, si riuniva a casa di don Giacomo. Lui viveva in una casetta di campagna, piccola e nascosta e non passava quasi nessuno. La casa non era lussuosa, perché non doveva attirare l'attenzione di nessuno, soprattutto della polizia. Pur avendo molti soldi, macchine e gioielli, non aveva neanche la patente e non sfruttava le sue ricchezze. Doveva sembrare povero e insignificante. Il Boss, ogni volta che i suoi uomini dovevano entrare in casa sua, chiedeva la "parola segreta". Poi, una volta entrati, li faceva spogliare fino a rimanere in mutande, così poteva controllare se avessero delle cimici, microcamere o dei microfoni. Era ossessionato dal controllo. A volte, solo per il gusto di sembrare il più forte, faceva rimanere noi della paranza seminudi intorno a un tavolo durante quelle "riunioni".

Ogni volta che finivamo le "riunioni" potevamo vestirci e andare a casa ma con una missione da svolgere: la maggior parte delle volte la missione consisteva in un lavoro in cui ci si lasciava le "penne" ma fortunatamente io non facevo parte delle persone a cui assegnava queste missioni. Ricordo che un giorno, quando sono tornato a casa, ho deciso di fare un riposino e ho fatto un sogno molto strano: avevo un lavoro fantastico e guadagnavo tantissimo ed ero felice. Quando mi sono svegliato, ho capito finalmente cosa volevo: non lavorare più per il boss. Sono andato dai miei compagni di "lavoro" e ho detto loro che cosa avevo sognato e loro furono inaspettatamente comprensivo. Capivano la situazione e anche loro sarebbero voluti andare via, ma era l'unica vita che conoscevano.

Così ho abbandonato quella città, ho chiesto aiuto a un vecchio parente lontano e ho iniziato a lavorare da un calzolaio come aiutante per i primi tempi poi; poi ho imparato a crearle e ho aperto un piccolo negozietto. Ho capito che la vita della paranza è terribile ed ho deciso di aiutare tutti coloro che vorranno cambiare, assumendoli nel mio negozio.